

Gli "affari" del clan Mangialupi

In 23 scelgono il rito abbreviato

Ventitrè imputati vogliono lo "sconto" di pena e quindi hanno chiesto il rito abbreviato. Per quasi tutti gli altri si profila il rito ordinario, in tre devono ancora decidere se accedere o meno al rito abbreviato. È andata avanti fino alle sette di ieri sera, all'aula bunker del carcere di Gazzi, la prima tranche dell'udienza preliminare dell'operazione "Nemesi", che si sta celebrando davanti al gup Massimiliano Micali. Sono ben 68, tra capi e gregari del gruppo mafioso di Mangialupi, le persone coinvolte (ieri s'è aggiunto processualmente a questo troncone anche Gabriele Neroni).

Ieri dopo aver definito il quadro dei 23 giudizi abbreviati, la cui trattazione è stata rinviata al 15 dicembre prossimo, si è aperta la discussione per il rito ordinario, con l'intervento del sostituto procuratore della Dda Giuseppe Verzera, il magistrato che coordinò l'intera inchiesta, e dei numerosi rappresentanti del collegio di difesa: gli avvocati Francesco Tracclò, Salvatgre Silvestro, Antonio Curatola, Antonello Scordo, Carlo Autru Ryolo, Daniela Chillè, Tino Celi, Antonio Strangi, Rina Frisenda e Massimo Marchese.

Il pm Verzera ieri dopo aver ricostruito l'intera inchiesta ha chiesto il rinvio a giudizio di tutti gli imputati, 45, che hanno scelto il rito ordinario. E sul troncone dei riti ordinari il gup Micali ha aggiornato tutti a venerdì, giorno in cui deciderà tutto (tre imputati, Giovanni Trovato, Angelo Aspri e Rosario Tomarchio, potrebbero optare venerdì per il rito abbreviato).

La "Nemesi" è l'operazione della squadra mobile che nel novembre del 2006 decapitò un intero gruppo mafioso, quello di Mangialupi, recidendo i collegamenti con altri gruppi attivi in altre zone della città, a cominciare da Maregrossa e con la Calabria. All'epoca finirono in manette 23 persone (19 in carcere, 4 ai domiciliari), ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, tentato omicidio, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, rapina, porto e detenzione illegale di armi nonché detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Sono coinvolti in questa inchiesta: Gianfranco Abate, Francesco Allia, Giuseppe Arena, Giovanni Arrigo, Angelo Aspri, Benedetto Aspri, Giovanni Aspri, Placido Bellamacina, Salvatore Bonaffini, Sebastiano Bonaffini, Placido Bonna, Maurizio Calabrò, Enrico Caleca, Letterio Campagna, Natale Cardile, Nicola Coppolino, Giovanni Cortese, Giuseppe Cosenza, Salvatore Currò, Alessandro Cutè, Giovanni Cutè, Giuseppe Cutè, Giovanni Cutroneo, Giorgio Davì, Giovanni De Luca, Domenico De Marco, Andrea De Pasquale, Antonio Di Pietro, Antonio Farinella, Matteo Ferro, Giuseppe Finocchiaro, Giuseppe Giunta, Rosario Grillo, Giuseppe Iudicone, Salvatore La Camera, Giovanni Lo Duca, Maurizio Lucà, Giovanni Maiorana, Giovanni Minardi, Andrea Mundo, Giuseppe Orlando, Annunziata Ozimo, Francesco Paolillo, Benedetta Portogallo, Francesco Portogallo, Tindaro Puglisi, Valentino Rizzo, Carmelo Romano, Domenico Romano, Pietro Ruggeri, Nunzio Sarnataro, Gaetano Scognamillo, Paolo Sorgi, Girolamo Stracuzzi, Pietro Sturniolo, Rosario Tomarchio, Giuseppe Trischitta, Rosario Trischitta, Alfredo Trovato, Antonino Trovato, Giovanni Trovato, Salvatore Trovato, Carmela Turiano, Francesco Turiano, Gaetana Turiano e Giuseppe Villari (a questi bisogna aggiungere la posizione di Neroni, riunita ieri).

L'inchiesta si avvale delle dichiarazioni di quattro pentiti, tra cui i fratelli Carmela e Francesco Portogallo.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS